

LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA PER LA DIDATTICA NELLE SCUOLE SUPERIORI

Proporrò alcune analisi di poeti e narratori italiani contemporanei con l'intento di fornire alcuni spunti per la didattica nelle scuole superiori: può bastare far conoscere un singolo testo per aprire orizzonti e prospettive di lettura. Possono poi essere organizzati laboratori di approfondimento, per esempio sulla letteratura e le altre arti a partire dagli anni Sessanta. In questa prospettiva, fondamentale per collegare meglio le conoscenze canoniche e quelle relative al presente, molti suggerimenti sono stati inseriti nei volumi dell'antologia Testi, Autori, Generi (TAG) a cura di Marco Santagata, Laura Carotti, Alberto Casadei, Mirko Tavoni, pubblicata dall'editore Laterza (con apparati di analisi anche on-line).

GIUSEPPE PONTIGGIA

Giuseppe Pontiggia è nato a Erba (Como) nel 1934. Ha esordito come romanziere con *La morte in banca* (1959), influenzato, come il successivo *L'arte della fuga* (1968), dalle tendenze sperimentali tipiche degli anni Sessanta. Dopo varie altre prove, ottiene un notevole successo con *La grande sera* (1989), cui fanno seguito fra l'altro la raccolta di racconti *Vite di uomini non illustri* (1993) e il romanzo a sfondo autobiografico *Nati due volte* (2000). Sul versante della saggistica e della critica letteraria si possono ricordare *L'isola volante* (1996), *I contemporanei del futuro* (1998), *Prima persona* (2002); una segnalazione particolare meritano *Le sabbie immobili* (1991), raccolta di aforismi (spesso a sfondo satirico), un genere molto caro all'autore. Pontiggia è morto nel 2003.

Vite di uomini non illustri rovescia il titolo con cui sono state per lungo tempo indicate le opere dedicate da storici ed eruditi appunto agli uomini illustri, la cui vita veniva considerata esemplare e quindi degna di essere raccontata (in particolare, con *Vite di uomini illustri* si indica un volgarizzamento delle opere dello scrittore greco Plutarco). Viceversa Pontiggia narra proprio le vicende di persone qualsiasi, 'non illustri' per particolari imprese, ma anch'esse a loro modo esemplari: rappresentano bene infatti la vita media nella società italiana del Novecento, soprattutto nei vari strati della borghesia. Ogni racconto viene scandito in momenti essenziali, spesso commentati dal narratore o direttamente dai personaggi, con rapide battute che devono molto al gusto aforistico tipico dell'autore. Ne viene fuori non solo un credibile spaccato dell'Italia contemporanea, bensì anche un'analisi acuta dei comportamenti umani.

Giuseppe Pontiggia, *Viaggio alle sorgenti del Nilo*, in *Vite di uomini non illustri* (1993), Mondadori, Milano 1996, pp. 9-13

... il quale Nilo nasce dal fiume Giordano,
che esce dal Paradiso terrestre...
L. Frescobaldi e S. Sigoli,
Viaggi in Terra Santa

Vitali Antonio

Nasce per parto podalico¹ il 2 luglio 1932 nella clinica Regina Elena di Trento. Sua madre gli ricorderà spesso, nel corso degli anni, i dolori che le ha provocato una nascita simile. Ma solo a cinquantun anni capirà quanto quella anomalia abbia influito sulla sua crescita. Glielo ripete, mentre lo tiene immerso nell'acqua calda della vasca, il 2 luglio 1983, la sua amica di Merano, che gli ha chiesto di rivivere l'evento.

La sua mano, artigliandogli la nuca, gli affonda la testa. Picchiando con il mento contro la maiolica, lui riesce a riaffiorare. Ma di nuovo lei nuda, le mammelle enormi, incombendo con il corpo ridondante sugli spruzzi, preme le mani sopra le sue spalle e lo sospinge contro il fondo. Bolle d'aria gorgogliano vicino agli occhi dilatati. Sente che la presa si allenta e, sollevando la testa, emerge per respirare, mentre lei gli grida:

¹ *parto podalico*: il parto in cui il bambino si presenta con la parte inferiore del corpo, anziché con la testa

«Stai nascendo! Devi vivere!»

Le onde escono dalla vasca, lei perde improvvisamente l'equilibrio e precipita sulla schiena. Allora, issandosi su di lui, gli rituffa la testa che si dibatte. Questa volta l'acqua gli è entrata nella bocca spalancata, il respiro gli rantola in gola, le vene si gonfiano. Puntando le mani e i piedi si rovescia su un fianco, trascinandola a sua volta sott'acqua, ma con un colpo potente delle anche lei lo scaglia contro la parete liscia e cerca di riaffondarlo mentre si afferra, ansimante, al bordo della vasca.

«Non sei ancora nato!» gli grida.

«Sì!» geme lui. «Lasciami respirare!»

«No, tu non riesci a respirare, perché i piedi sono usciti, ma la testa è ancora dentro, capisci?»

«Sì» mormora lui, mentre pensa:

«Che cosa sto facendo?»

«Ti senti strozzare proprio quando stai per uscire» continua lei, ripiombandogli sulla schiena con la sua massa carnosa. «Senti che ti sto uccidendo. E che cosa vorresti fare?»

«Ucciderti!» grida lui.

«Ecco, tesoro, è questo che volevo farti dire!»

Si aggrappa alle sue spalle, ma lui non lascia la presa del bordo. «Tu volevi uccidermi solo per salvarti. Non hai colpa.»

«No!» esclama, chiudendo gli occhi. «Non ho nessuna colpa.»

«E neanche lei ha colpa, lei voleva solo farti vivere e tu non l'hai uccisa. Avete vinto tutti e due.»

«Sì.»

«Ripetilo con me» insiste lei. «Abbiamo vinto tutti e due.»

«Sì.» Cerca piano di divincolarsi da quella carne molle e calda. «Abbiamo vinto tutti e due.»

Lascia penzolare la testa sul tappeto di gomma. Alle sue spalle un tonfo accompagnato dagli spruzzi, si è girata sulla schiena, slitta sul fondo. Ne approfitta per scavalcare l'orlo della vasca e rotolare sul pavimento.

«Ma che cosa fai?»

«Non abbiamo finito?» le chiede rialzandosi a fatica e allargando le palme sulle piastrelle.

«Sì, se sei nato senza colpa. Dillo.»

«Sì, sono nato senza colpa» le dice, sdruciolando lungo la parete e scivolando adagio sul pavimento.

Quando esce dal condominio, due ore dopo, si sente più leggero. In treno, premendo la fronte contro il finestrino, nella luce dorata che rischiarava montagne, fiumi e campi, prova una commozione inesplicabile.

La mattina del 12 luglio 1983, salendo con l'ascensore esterno lungo il grattacielo di vetro e di alluminio fino al piano della sua ditta, per la prima volta non avverte sintomi di vertigine, ma una ebbrezza euforica.

«Non c'è bisogno di una causa» gli spiega la sua amica al telefono, la sera tardi, mentre lui vede sua moglie, nel salotto in fondo, seguire alla televisione una partita di tennis. «Ti stai liberando di un delitto che non hai commesso. Tu non hai ucciso tua madre.»

«Sta vincendo Lendl²!» gli grida sua moglie, senza voltarsi, le mani aggrappate ai braccioli. «Non sai che cosa ti perdi.»

«Un momento, sono al telefono!» esclama lui, coprendo la cornetta con la mano sinistra. Poi la stacca e dice alla sua amica con voce più bassa:

«Questo l'ho sempre saputo.»

«Lo dici ora, da adulto, ma allora non lo sapevi. Allora c'era lei che voleva ucciderti e tu che, per impedirglielo, volevi fare altrettanto. Questo il tuo nemico non te l'ha mai perdonato.»

«Quale nemico?» le chiede.

«Ma che cosa stai facendo?» gli grida ancora sua moglie dal salotto.

«Sono al telefono, hai capito?» le risponde. Poi stacca la mano sinistra dalla cornetta e mormora:

«Scusami. Ti ho chiesto quale nemico.»

«Tu» gli risponde lei. «Cioè il bambino che è in te e che cerca di punirti.»

² *Lendl*: Ivan Lendl, famoso tennista cecoslovacco degli anni Ottanta

Lui vede un bambino minuscolo dentro di sé.
«E mia madre che cosa c'entra?»
«Tua madre si è sempre alleata con il bambino per impedirti di amare un'altra donna.»
Dal salotto arriva una esclamazione delusa:
«Hai perso il meglio!»
Lui socchiude gli occhi:
«E chi avrei dovuto amare?»
«Me, per esempio» gli risponde lei.
Lui è invaso da uno sfinimento in tutto il corpo.
«Ho capito» dice.

Nove mesi dopo, durante un temporale, mentre osserva dalla finestra un uomo che attraversa l'asfalto di corsa, riparandosi goffamente con una cartella, decide di dare le dimissioni a sette anni dalla pensione. Dice a sua moglie stupefatta, che sta stirando in cucina, davanti alla finestra:

«Vorrei vivere.»
«Ma perché, finora che cosa hai fatto?» trova la forza di chiedergli.
«Sopravvivere» risponde.
Sua moglie posa il ferro da stiro sulla piastra e si siede.
«Però non parlarmi più del tuo parto» dice. «Ti scongiuro.»

Decide di non parlare più del suo parto. Ma il suo pensiero vi torna come a una gioia radiante³.

Il 27 settembre 1984, camminando nel crepuscolo alla periferia di Merano, tra villette circondate dagli alberi a poca distanza dalla corrente del Passirio⁴, si alza sulle punte dei piedi, come faceva da ragazzo, per toccare un ramo. Non sa se è vero quello che la sua amica, sdraiata vicino a lui sul copri letto, gli ha detto due ore prima: che ha sposato la donna che piaceva non a lui, ma a sua madre, perché solo così poteva rimanere fedele.

«A chi?» aveva chiesto.
«A tua madre.»

Né sa se ha scelto legge, anziché geologia, per espiare il delitto della nascita. Per la stessa ragione eviterebbe il sole — gli effetti sulla epidermide che lui chiama eritemi⁵ — perché associato alla verità e alla vita già dagli Egizi. E neanche sapeva — mentre la sua amica gli parlava con voce monotona, come se recitasse una preghiera, facendolo cadere in un deliquio intermittente — se tutto questo era vero oppure falso. Ma non gli importava più di saperlo. Capiva che se accettava se stesso avrebbe accettato il sole. E quel giorno aveva rinunciato a calcolare, mentre camminava sotto la volta verde dei viali, le distanze dai punti invisibili che fissava sul percorso.

«Mi sento rinascere» dice il 7 maggio 1985 al commendator Mambriani, l'ufficio in penombra, nel tardo pomeriggio in cui viene convocato per spiegare le dimissioni. «Non so se è la causa o l'effetto della mia decisione.»

«Ma non pensa al futuro?» gli chiede, austero e grave, il commendator Mambriani, immobile nella poltrona come un monarca assiro⁶.

«Pensare al futuro è sempre stato il mio modo di punirmi. Ora basta» risponde.

Decide di impiegare parte della liquidazione per una crociera sul Nilo. La sogna da molti anni, da quando ha letto che, in altri secoli, risalirlo significava un viaggio non solo al centro del mondo, ma dell'uomo.

Cerca di spiegare a sua moglie perché vuole farlo da solo.

«Ho bisogno di ritrovarmi» le dice.

«Tu devi curarti» gli risponde lei.

L'amica, anche se turbata, approva la sua scelta.

³ *radiante*: 'raggiante, luminosa'

⁴ *Passirio*: il fiume che attraversa Merano

⁵ *epidermide... eritemi*: 'arrossamenti (eritemi)' della pelle ('epidermide')

⁶ *assiro*: della popolazione degli Assiri, le cui prime testimonianze risalgono al III millennio a.C.

«Potevamo farlo assieme» aggiunge, con le lacrime agli occhi. «Ma sarà per un'altra volta.»

Il 27 dicembre 1985 si imbarca ad Asyu't, più di 300 chilometri a sud del Cairo, sul battello *Osiride*.

Sdraiato sul letto, emozionato, estatico, vede dalla cabina le rive scivolare con le palme, la linea rossa dei monti più lontani, i bambini che nuotano tra le canne, i cammelli e gli autocarri nella polvere. In sala da pranzo, sotto i bassi soffitti di un rosso damascato, si sorprende a fissare con desiderio una ragazza francese, bruna, ridente, una grazia maliziosa nello sguardo. Pensa con ansia placata alle vite che non si vivono.

Il 2 gennaio 1986 sbarca a Luxor⁷. Manda alla sua amica una cartolina con la fotografia di un faraone di pietra adagiato sulla sabbia e queste parole: "Non ho più paura del sole".

Si aggira, tra obelischi e colonne, stordito di luce. Al tramonto, mentre sale verso le porte del Tempio le statue gigantesche a presidio della città sacra si oscurano in un cielo che rotea in alto. Alcuni uomini tengono lontani i curiosi che si affacciano su di lui. Un altro gli preme sulla fronte un fazzoletto bagnato. E mentre le palpebre si chiudono sull'estremo dolore del suo petto, vede all'orizzonte un sole enorme, rosso, che si inabissa con lui.

COMMENTO

Il racconto propone subito un evento eccezionale e drammatico: la messa in scena di un parto. Il protagonista, Vitali Antonio (indicato, come in un registro o in un atto burocratico, con il cognome prima del nome, soprattutto per sottolineare la realistica 'normalità' del personaggio), ha infatti quasi ucciso la madre a causa della posizione podalica in cui si è presentato al momento della nascita: il suo rapporto filiale è stato intimamente condizionato dai sensi di colpa, poi trasferiti in numerosi tipi di fobie e di autocensure. Finalmente, grazie a un'amica (e poi amante) che fa qui le veci della madre, Antonio trova la forza di tornare a immergersi nel liquido amniotico, ovvero in una vasca in cui lotta per non morire: capisce che la lotta fra madre e figlio aveva profonde ragioni biologiche, e che alla fine è stata vinta da entrambi, senza colpe.

Dopo questo atto simbolico, dalle evidenti implicazioni psicanalitiche, Antonio può gradualmente ricominciare una vita, anzi 'rinascere': sono numerosi i segnali espliciti o impliciti di questo processo, come la frase "Mi sento rinascere" pronunciata dal protagonista sul punto di lasciare il lavoro mai amato, oppure – più sottilmente – l'indicazione dei "nove mesi" che sono passati prima di decidere appunto di dimettersi. Nel frattempo Antonio si è accorto di aver sempre e soltanto badato a "sopravvivere", e ha cominciato a riflettere su molte delle sue paure, compresa quella del sole, che simbolicamente veniva "associato alla verità e alla vita già dagli Egizi".

Proprio per andare alla ricerca del sole e del centro del mondo e addirittura dell'uomo, il protagonista intraprende da solo una crociera sul Nilo. Nelle terre in cui è nata una delle più antiche culture umane, e in cui, come fa capire la citazione iniziale, si potevano trovare le tracce addirittura del Paradiso terrestre, Antonio Vitali si riconcilia con il sole: ma proprio a questo punto il suo fisico cede, e un "sole enorme, rosso [...] si inabissa con lui". È un finale che lascia spazio alle interpretazioni, perché si può vedere in questa conclusione una sorta di completamento della riscoperta di sé intrapresa dal protagonista, oppure una sua negazione, che demistificherebbe i simboli e le illusioni di Antonio facendo comprendere che la morte non lascia spazio a verità assolute, e il sole è soltanto uno dei tanti elementi della natura, che possono uccidere.

Il racconto di Pontiggia gioca, come spesso fa questo autore, tra vicende di assoluto realismo (si veda qui la conversazione con l'amica al telefono e insieme con la moglie che guarda la televisione) e interpretazione ulteriore, in questo caso di tipo psicanalitico, in molti altri più genericamente etico. Nel dettato, colpisce la concentrazione epigrammatica di alcune frasi, come: "Pensare al futuro è sempre stato il mio modo di punirmi". Nelle *Vite di uomini non illustri* i comportamenti vengono vagliati attraverso il linguaggio, e l'esattezza e asciuttezza è fondamentale per far emergere i significati riposti di esistenze assolutamente banali. Non più quindi 'gli uomini illustri' dell'antichità, ma i 'non illustri' della contemporaneità: è con loro che occorre confrontarsi, senza cercare grandi eventi o fatti straordinari, i quali

⁷ *Luxor*: uno dei centri principali dell'antica civiltà egiziana, famoso per il suo Tempio di Ammone

ormai risultano spesso banali nella massa di informazioni che ogni istante ci vengono da tutto il mondo. La scrittura classica di Pontiggia appare molto ferma e sicura, in rapporto al linguaggio sempre più instabile tipico dei giovani scrittori degli anni Novanta: i suoi racconti, benché poco postmoderni, riescono a narrare vicende che si distinguono per la loro compiutezza.